

**FREE PRODUCT
FOR
VOICI LA BOMBE**

MARZO 2010

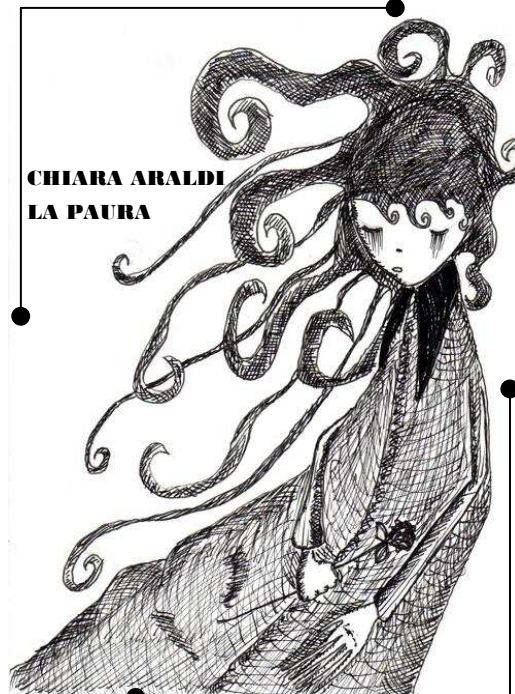


<http://voicilabombe.altervista.org>
Cont@ct: voicilabombe@gmail.com

Copertina & disegni: Luca Beolchi

Che poi pensavo alle cose che restano
Indietro di un passo ma tutto
il cielo è enorme e grasso
e le perle dalle collane scivolano
e scappano, scappano via
ogni minuto è gestato, ingerito, indaffarato
di ombre scandinave chine
su tempere e tutto il resto in giù,
dove il significato è ancora imponente
più del parere che hai,
più del tuo profumo di gelsomino.
Come qualche ritaglio di rsata
scivola tra le finestre aperte su quella
che immagino dovrebbe essere
primavera il rumore dei prati distoglie
lo sguardo ed i morti
lo sguardo colorati aperti e non sentono il freddo
io ondeggio al pensiero e
mi ricordo che mentre dormi
mi fai paura, come un portone male illuminato,
come una camera
Le parole che perdono di senso
Solo un residuo e le cose da lavare.

COME ARTURO



**CHIARA ARALDI
LA PAURA**

SMITH&LAFORQUE INDEPENDENT PRESS

C'è qualcosa di greco, nelle stelle,
Che splendono, cadono nel vuoto,
In un passato di cui nessuno avrà memoria,
traumatizzate, violente e mute, per
fare posto ad un altro giovedì!
E tu sai che hai gli occhi pieni
Di dolori masticati
Che avrai le mani appiccicate da lavare
Che già è tardi
E come sempre, nessuno ti ha aspettato.
Quindi ti alzi, sistemi il colletto
dietro a tutti i tuoi pensieri sporchi,
alzati il tiro, sorridi un po' di più
perché alle cose ti sei ormai abituato
e qualcuno dice che è giusto anche così.
Ci sono i boschi, lungo le autostrade
E il fumo denso giù dal finestrino,
tu che sorridi, ascolti e dai risposte.
Le cose passano, la gente mormora
Perché sei tu che non puoi più ascoltare
Solo un residuo e le cose da lavare.

Ti cerchi nei posti scontati,
tra gli adesivi mangiati dal tempo
in un tram che ondeggia e fa rumore
Mentre tutto intorno si adagia e
Come un sorriso forzato
Diventa superfluo
poi muore.

Le macchine parcheggiate in doppia fila
e i bar che chiudono
prima che si accendano i lampioni
profumano di scuse portoghesi,
sanno di sere passate ad aspettare
qualcosa di diverso, un motivo
o il natale
due negre parlano alzando la voce
tu tieni tutto lontano dagli occhi e non
vuoi altro che provare a ricordare
l'esatto momento
in cui hai smesso
di sperare.

Importa poco delle cose che dici
o che scrivi, Roma ha dei tavolini sparpagliati a raggiera
come le dita di una mano
sul cuscino
i nomi dati alle cose le costringono
mancano di profumo
e di verità.

L'intuizione è un platano a mezzogiorno,
quando tutto è
Caldo e fermo e grano alto
L'intuizione è come un platano
In mezzo alle colline bruciate
Che per un attimo hai creduto di vedere
Giusto così
Per sopravvivere.

Solo è rimasto questo, tra i canini
Un po' di aria viscida e i muscoli molli
Ti guardi come stupito
Di non aver già cominciato a correre.

E pure i rosari appesi al collo ondeggianno
lenti e sfilacciati
lungo la curva di ogni cecità
Mentre cerchi nelle tasche
qualcosa che riesca
A giustificarti
A farti rientrare nei margini,
L'impaginazione della tua vita è
un desiderio inesperto.

Tra le cose che avevo ed ho perso:
un paio di scarpe rosse e
i miei sedici anni,
tu prova in ogni caso a ricordarmi così
mentre passo al limitare del bianco
con lo strascico di un vestito da sera
o nuda.

TRANQUILLO CREMONA, PUR DESTRO, DIPINGEVA MANCINO CON UN PENNELLO DI 40CM

Piccole signorine problematiche indossano
Reggiseni di pizzo candidi,
se chiudo gli occhi sento il profumo del mare
e l'odore giallo del tufo ad acitrezza.

Nei Vicoli lenzuola ed intimo scadente tagliano
In rettangoli scomposti il poco cielo, non ci sono
I reggiseni di pizzo candidi,
delle piccole signorine londinesi.

Solo qualche macchina sferragliante senza più specchietti.

Ma tu parli e sei il sole, tu parli ed è come un buco nero
Che attrae ogni forma di luce nel nulla
Più silenzioso del silenzio
Nello spazio non c'è aria per trasportare i suoni
E tu parli, come un buco nero, tutto ti cade attraverso
Ed io non sento
Nulla.

Forse un giorno vedremo
Anche dei cinesi felici
Vivrò aspettando
il momento giusto
per scegliere

LA PAURA



Dolci colline nuove e qualche nazista in controluce
Assistono impassibili alle mie piccole morti
Mentre qualcosa si incrina e fa rumore
Tra una scapola e il polmone
Ed io ho paura che qualcuno si accorga,
Che il mondo si fermi
Voglio soltanto che il mondo si fermi
Per onorare la sua figlia perfetta,
La sua indomabile
Mestizia, giù il cappello lutto nazionale
Lei se n'è andata ed è tutto da rifare.

DOLCI COLLINE NUOVE E QUALCHE NAZISTA IN CONTROLUCE

Invece l'asfalto scivola veloce,
Come i pensieri prima di un esame
Come i sorrisi a mezzabocca
Nella sala d'aspetto di un dottore
O le promesse fatte prima di dormire.
Io sono pallida
Dentro il mio dolore antico,
Che non so accartocciare e buttare via
E me lo spalmo lungo il collo gelido
Vorrei piangere o almeno scrivere,
Buttarmi via per ricomparmi in saldo
Rinascere, cambiare religione
E invece riesco solo ad osservarti
Con tutto l'odio di un nazista per Gioele
E ridi e scherzi e sei un cafone
Sopra le righe
Ed è tutto normale.



Con tutti i sogni che si schiantano sul vetro
Con un rumore sordo,
Come le cimici contro le lampade al neon,
Con tutti gli anni passati ad aspettare, ad aspettarti
A dipingere i contorni del tuo essere per me,
Per me perfetto e solo e luminoso
A ritagliare i tuoi difetti dentro la sagoma di cartone
Delle mie aspettative
A innamorarmi di te prima ancora di conoscerti,
Cucito già sulla punta delle dita
Che mettono a tacere, prima di dormire,
La paura di restare soli

Si aprono le faglie
Tra le scapole, nessuno si accorge,
lo sto scomparendo
Solo di questo sono certa
Dopo vent'anni, è sempre tutto uguale.



Loro sono i miei figli molli,
i dolori del giovane viennese appoggiato
all'anello pendente del
bus che corre lontano dal centro,
i ritagli del giornale di ieri che mi ricordano
tutti i motivi per continuare
ad ansimare al momento opportuno, sei
fatine ninfomani infestano i nostri teleschermi
ma nessuno sembra dare
alla cosa un qualsivoglia peso nessuno pare
rimpiangere le ghiandole mammarie facenti la propria funzione
e cosa posso fare io
allora
qual è il segreto nascosto dietro allo sferragliare dei
treni in tutte le direzioni come
un dolore
nell'intricato sistema nervoso del pianeta
qualcuno
una volta mi disse
di prestare attenzione al fine delle parole
chè altrimenti venduta mi avrebbe
ad una tribù nomade
per nove grammi d'argènt
questo è il tuo valore disse senza sorridere
ed io ho pensato che alla fine
l'ottavo emendamento
e tutta la retorica postmoderna e
i poster pubblicitari di
cuori sanguinanti di una multinazionale di vestiti
ho pensato che
tutto questo deve necessariamente morire
come le meduse volanti o i miti di ogni generazione.

LORO SONO I MIEI FIGLI MOLLI

provando ad immaginarmi in questa nuova veste
con un simbolo religioso qualsiasi a definirmi
o una maglietta che indichi
dove pongo la croce dentro all'orinatorio
mi salvo anche, dalla dannazione delle anime
senza scopo la mente è un parto
e non c'è epidurale per lenire
il ricordo del tuo viso
che scompare dentro alla carrozzeria metallizzata
lontano da me
lontano da noi
via via via
la politica quindi, speranza unica dei rifiutati di ogni genere
il potere porterà quello che tu mi hai strappato
quindi penso all'amore in tempo di pace
che non è nobile,
che non ha nemmeno il profumo
che per travagliarsi ha bisogno
di tradimenti
e noia
e rosticcerie, anche, e troppo spesso.



Sono stata in cina, di recente,
su un tempio bianco,
ai piedi di una montagna verde
e in mezzo alle colonne
un buddha gigante sorrideva dal futuro
promettendo le stesse cose che gridano in tv
dandomi dunque una valida scusante
per farmi sentire
a casa.

Che dicono sia dove sta il cuore,
che dicono sia dove non c'è dolore,
che dicevo eri tu
in un tempo passato
quando guardare le bugie appese alle colonne
non era che un passatempo remunerativo
da rimandare al domani
prima di appassirmi addosso
come una rosa recisa
in un giorno troppo caldo.

